

La sfida di Marta: 550 km tra i ghiacci dell'Alaska, cantando per tenere lontani i lupi

Pubblicato: Lunedì 12 Marzo 2018



L'Idita Sport non è una gara da tutti: 550 km da percorrere tra i ghiacci dell'Alaska, temperature fino a 35 gradi sotto zero, una slitta da trainare con provviste ed equipaggiamenti e (quasi) nessun aiuto lungo il percorso. **Ma Marta Poretti non solo ha portato a termine questa Ultra Marathon, ma si è anche classificata prima tra le donne e seconda nella classifica assoluta.**

«Ho chiuso il percorso in 8 giorni e mezzo -racconta la ragazza originaria di Busto Arsizio e che ora vive a Mercallo- **e avrei anche potuto fare meglio se non avessi incontrato una perturbazione a metà del viaggio** e se non fossi incappata in qualche inconveniente». Perchè l'Idita è una gara particolare che «si può fare a piedi, con gli sci o in mountain bike» ma per la quale devi pensare a tutto. Marta l'ha affrontata a piedi «con una slitta legata al marsupio con tutte le cose che mi sarebbero servite, dal sacco a pelo al cibo» perchè «lungo il percorso ci sono sì dei punti di controllo con alcune tende ma ti danno solo dell'acqua».

E così, passo dopo passo, le miglia scorrevano sotto gli scarponi e le lamine della slitta. «Io ho viaggiato quasi sempre da sola, cercando di razionalizzare le pause e **così spesso ho dormito nei boschi, chiudendomi così com'ero nel sacco a pelo**» non senza qualche problema o preoccupazione, animali in primis. «Sapevo della presenza delle renne, ho capito quali erano le loro tracce quando le vedevo cambiavo direzione. Poi un giorno ho iniziato a vedere impronte che mi sembravano familiari e mi sono chiesta *“cosa ci fanno i cani qui?”*. **Non ci ho messo molto a capire che erano lupi.** Per fortuna avevo un lettore mp3 con delle canzoni che avevo chiesto ai miei amici. **E così quando mi fermavo nei boschi le mettevo a tutto volume, cantavo e tenevo lontano tutti con la mia vocina**».



Ma gli imprevisti di questa avventura sono anche altri. «Ho dovuto attraversare un fiume congelato con il ghiaccio in superficie che continuava a rompersi» e quindi alla fine «l'ho fatto con l'acqua alle ginocchia, appoggiandomi ad un secondo strato di ghiaccio». Oppure verso la fine dell'impresa **«una notte, in mezzo ad una bufera, mi sono persa e il fatto che qualche giorno prima avessi perso gli occhiali da vista certo non ha aiutato»**.

Nonostante tutto alla fine Marta ha tagliato il traguardo, con un ottimo risultato. Certo, partiva con un curriculum di tutto rispetto con la Grande Corsa Bianca sul Tonale -vinta per 3 volte- o la maratona di 400 chilometri nel deserto del Gobi fatta -e vinta- lo scorso ottobre «ma di esperienze antiche non ne avevo mai fatte». E quindi anche lei si è dovuta allenare. «Guardando gli altri partecipanti ho visto che in tanti si preparavano trascinando un copertone ma io ero convinta che non fosse la slitta ad essere la parte importante. **Secondo me quello che devi allenare è l'abitudine al dormire poco, allo stare tante ore sulle gambe e al freddo**». E adesso? «Beh, per prima cosa mi voglio riprendere da questa attività; poi si vedrà».

Marco Corso

marco.corso@varesenews.it